Nel corso di un incontro alle Partecipazioni statali

I SINDACI OTTENGONO IMPEGNI PRECISI PER LO SVILUPPO DEL BELICE

Entro febbraio il via al progetto per l'Elettrometallurgico — L'EGAM e l'ENI interverranno per altre fabbriche - Importante incontro con la Federazione sindacale

La forte azione condotta in questi giorni a Roma dai Consigli comunali della Valle del Belice in occasione del sesto anniversario del disastroso terremoto e per denunciare gli scandalosi ritardi nell'opera di ricostruzione e di rinascita, ha portato ad un primo consistente risultato, e proprio sul terreno più importante: quello dell'occupazione e dello sviluppo industriale. Nel corso di un incontro coi sindaci dei quindici comuni-martire, svoltosi ieri alle Partecipazioni Statali, il ministro Gullotti ha dovuto infatti assumere alcuni impegni precisi per quel che riguarda un blocco di investimenti programmati già da un lustro ma rimasti sinora solo sulla carta.

Il primo e più importante di questi impegni riguarda il progetto per la costruzione del Centro elettrometallurgico per la produzione di alluminio, che dovrà sorgere a Capo Granitola, nei pressi di Mazara del Vallo, assicurando circa 5.500 posti di lavoro. Gullotti ha annunciato che tanto il progetto operativo elaborato dall'EFIM quanto il piano per le infrastrutture fondamentali otterranno dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) il prescritto parere di conformità entro e non oltre il prossimo mese di febbraio. Appena realizzate le prime e più indispensabili infrastrutture — e questo dovrà avvenire entro pochi mesi — sarà perciò possibile avviare la costruzione del Centro.

Tempi altrettanto brevi il ministro Gullotti ha garantito per altre due iniziative industriali nel Belice: una fabbrica per tondino di ferro da costruzioni, ed un cementificio (occupazione complessiva circa 700 operai). Per queste due imprese, la cui progettazione era rimasta per anni bloccata da inaudite risse di potere a livello regionale, le Partecipazioni Statali hanno finalmente autorizzato l'EGAM e l'ENI a costituire distinte società (in compartecipazione con l'ente regionale siciliano per la promozione industriale) che si assumeranno l'onere della realizzazione e della gestione delle fabbriche. Mentre l'iniziativa EGAM resta limitata al progetto originario del tondinificio, quella in cui è impegnato l'ENI (il cementificio) potrà assumere — ha precisato Gullotti — dimensioni più impegnative connesse ai progetti di espansione del gruppo pubblico nel settore della pre-fabbricazione.

Gli impegni del ministro dovranno ora essere verificati, e in tempi brevi. Non è la prima volta infatti che vengono annunciati nuovi stadi d'avanzamento di iniziative sempre sostanzialmente ferme alla fase degli studi. Questa volta ci si trova di fronte al fatto nuovo di precise scadenze. I sindaci e i Consigli comunali ne tengono conto, ma soprattutto intendono misurare queste assicurazioni con ciò che concretamente seguirà.

Ciò anche perchè la volontà politica complessiva del governo — così com'è emersa dagl'incontri di queste intense giornate apertesi con la veglia a piazza Colonna — appare tutt'altro che univoca e coerente. Assai sorprendente è parso ad esempio l'atteggiamento del ministro della Difesa Tanassi, così elusivo da mettere in grosso imbarazzo gli stessi suoi colleghi di partito presenti ieri all'incontro che i sindaci avevano sollecitato anche al presidente del PSDI. A Tanassi veniva sollecitata una specifica iniziativa per l'estensione anche ai giovani del Belice appartenenti alle classi '54, '55 e '56 del diritto a sostituire il tradizionale servizio di leva con il servizio civile da prestare negli stessi lavori di ricostruzione della Vallata. Niente di più legittimo e doveroso di questa richiesta, di fronte ai gravi ritardi nella rinascita del Belice.

Ebbene, il ministro della Difesa non ha voluto assumere alcun impegno in questa direzione rimandando ogni decisione al presidente del Consiglio Rumor. Ma poco dopo il sottosegretario alla presidenza Sarti ha rilanciato la palla a Tanassi escludendo che altri se non il ministro della difesa possa e debba assumere iniziative in materia. Con Sarti, e con il ministro per i rapporti con il parlamento Giola, i sindaci hanno discusso sul tipo di iniziativa complessiva del governo sia per il rinnovo delle provvidenze scadute, sia per l'acceleramento della spesa (con particolare riferimento all'accreditamento da parte del Tesoro delle rate annuali del finanziamento di 200 miliardi per la ricostruzione), sia infine per lo snellimento delle procedure burocratiche. E' stato assicurato che nella prossima seduta, o nella successiva, il Consiglio dei ministri discuterà se sia più opportuno intervenire per decreto-legge o per legge ordinaria.

Nella tarda serata di ieri i rappresentanti della Vallata hanno avuto infine sempre a Roma un incontro particolarmente impegnativo con la segreteria della Federazione sindacale per la quale erano presenti Vignola (CGIL), Marini (CISL), Ravecca e Drago (UIL) che, nel sottolineare l'importanza di una sempre più stretta azione unitaria sindacati-comuni, hanno ribadito l'impegno nazionale delle confederazioni nell'esemplare vertenza del Belice.

L'incontro ha assunto tanto maggior rilievo quanto più da un lato si è fatta ravvicinata la scadenza del confronto della Federazione sindacale con il governo su una serie di decisive questioni (tra cui spicca appunto quella del Mezzogiorno), e dall'altro è già in atto a livello locale una serrata contrattazione tra i sindacati e il governo siciliano sulla « vertenza Sicilia », in cui largo spazio trovano proprio gli emblematici problemi dello sviluppo economico-sociale del Belice.

g. f. p.

Conclusa la riunione dei comitati di redazione

Rafforzato impegno dei giornalisti per la riforma

I comitati di redazione dei quotidiani, periodici, agenzie di stampa e dei servizi giornalistici della Rai-Tv, hanno confermato l'impegno di lotta dei giornalisti per la riforma democratica dell'informazione. E' questa la conclusione unanime cui sono pervenuti i delegati riuniti per due giorni a Roma. Si è trattato di un dibattito intenso, importante per l'intera categoria. E' stata ribadita la validità delle scelte generali portate avanti dalla Federazione nazionale della stampa italiana. L'atteggiamento del governo di fronte ai gravi problemi in cui si trova l'editoria è stato sottoposto a severa critica. Negli interventi, nelle conclusioni tratte dal segretario della FNSI, Ceschia, si è sottolineato come ancora non siano stati mantenuti gli impegni presi dal governo per attuare primi, urgenti, provvedimenti in direzione della riforma. Duro è stato il giudizio sull'operato degli editori i quali puntano solo ad aumenti di prezzo, senza alcuna connessione con provvedimenti riformatori, per continuare ed estendere il processo di concentrazione delle testate

Strettamente connessi a questi problemi — questa la indicazione importante del dibattito — sono quelli della contrattazione, della difesa del giornalista. La categoria in questo modo dà il suo valido contributo alle lotte per un diverso sviluppo economico e sociale che vedono impegnati i grandi sindacati dei lavoratori con i quali occorre approfondire i legami già esistenti. In relazione a questi compiti i comitati di redazione hanno sottolineato la esigenza di una ristrutturazione della organizzazione sindacale dei giornalisti. Al termine della riunione è stato approvato un documento conclusivo che raccoglie queste indicazioni. Il comitato di redazione dell'*Unità*, pur approvando tale documento, ha espresso riserve sulla richiesta di assegnare 8 pagine gratuite per le prime 50.000 copie di tutti i quotidiani. I rappresentanti del comitato di redazione del nostro giornale hanno affermato che non si possono mettere sullo stesso piano giornali di organizzazioni politiche, sindacali, culturali che si muovono nell'ambito della Costituzione con quelli di petrolieri, cementieri che usano la stampa per fini eversivi e speculativi.

Le indicazioni emerse dalla riunione sono state raccolte dalla Federazione della stampa con « soddisfazione e compiacimento ». La Giunta esecutiva della FNSI ha sottolineato nel comunicato « la disponibilità dichiarata in tutti gli interventi per una generale mobilitazione di lotta per portare avanti una democratica riforma dell'informazione scritta e radiotelevisiva ». I comitati di redazione a questo proposito si sono già impegnati a convocare le assemblee in tutte le redazioni. Il comunicato della FNSI prosegue rilevando che le rivendicazioni già avanzate per la riforma « costituiscono una valida e irrinunciabile piattaforma per gli urgenti confronti con il governo, le forze politiche e imprenditoriali ». Sul piano economico si ritiene « indifferibile l'assegnazione di otto pagine gratuite per tutti i giornali quotidiani e agevolazioni tariffarie secondo proposte già formulate che prevedono anche criteri di selezione in favore di piccoli giornali e della stampa espressione di forze politiche, sindacali, nonchè delle agenzie di informazione ».

« Il documento conclusivo — continua il comunicato — presentato da tutti i comitati di redazione e fiduciari intervenuti, conferma l'appoggio alle iniziative sindacali della Federazione della stampa qualora non si realizzino contemporaneità e connessione fra l'ulteriore aumento del prezzo del giornale, richiesto dagli editori e le provvidenze ricordate, nonchè una serie di garanzie normative per i corpi redazionali ».

Entrano in agitazione i giornalai

La Federazione sindacale unitaria giornalai che è impegnata con la Federazione italiana editori giornali nelle trattative per il rinnovo dell'accordo nazionale, ha proclamato lo stato d'agitazione.

« Tenendo conto della particolare situazione in cui versano i quotidiani, vincolati ad un prezzo politico », — dice un comunicato dei giornalai — lo stato di agitazione varrà solo « nei confronti della stampa periodica, non soggetta a prezzo imposto ».

L'agitazione è provocata dal fatto che la Federazione sindacale nelle trattative « si è trovata di fronte ad una previsione di netta intransigenza chiusa ad ogni possibile soluzione positiva », da parte degli editori

Per una riforma democratica della RAI-TV

Documento del sindacato unitario dei lavoratori dello spettacolo

Con un documento unitario, i lavoratori dello spettacolo ribadiscono l'immediata necessità che dal dibattito parlamentare in corso sulla proroga della convenzione alla Rai-Tv emergano decisioni che avviino finalmente una riforma democratica della azienda. Il documento è stato emesso dalla segreteria della Federazione lavoratori dello spettacolo Fils-Cgil, Fuis-Cisl e Uils. In occasione della ripresa del dibattito parlamentare, attualmente in corso presso le commissioni del Senato in attesa di giungere in aula e di passare quindi alla Camera, il sindacato unitario « ribadisce la propria posizione, manifestata anche attraverso un'ampia mobilitazione dei lavoratori culminata nello sciopero generale del 6 novembre che ha visto l'impegno diretto della segreteria della Federazione Cgil-Cisl e Uil ».

Si ricorda anche che, già il 15 dicembre scorso, i sindacati dello spettacolo avevano affermato che « obiettivo del movimento sindacale è quello di giungere al più presto alla riforma democratica della Radiotelevisione », facendo riferimento, per i punti qualificanti, al documento della Federazione Cisl-Cisl-Uil e denunciando in primo luogo « il grave stato di deterioramento in cui versa la Rai nella paralisi derivante dalla precedente proroga amministrativa ». Per questo il primo obiettivo a breve termine è quello di ottenere che la proroga contenga già fin da ora elementi anticipatori della futura riforma. La legge di proroga dovrà attribuire poteri di direttive politiche e di controllo al Parlamento, nonchè prevedere nuovi organismi di gestione con impegno diretto del Parlamento e delle Regioni che nella formazione degli indirizzi e dei programmi si avvalgano del concorso delle organizzazioni sindacali, culturali e sociali ».

I compiti vengono così definiti: 1) rilancio e decentramento produttivo dell'azienda radiotelevisiva (con particolare riferimento al Mezzogiorno); 2) risanamento della azienda; 3) riorganizzazione delle strutture produttive e sperimentazione di nuovi modelli organizzativi; 4) garantire le conquiste realizzate dai lavoratori ed i livelli di occupazione.

La relazione del compagno Di Giulio ai segretari regionali e federali

L'azione per una nuova linea economica contro l'inflazione, in difesa del salario

Necessari rapidi e profondi mutamenti negli indirizzi di politica economica — Rapporti diretti con i paesi arabi produttori di petrolio, rilancio degli investimenti, controllo dei prezzi, difesa dei livelli salariali — L'impegno del PCI per le pensioni

Il compagno Di Giulio, svolgendo la relazione sul primo punto all'ordine del giorno, ha innanzitutto sottolineato la gravità della situazione economica del paese, come conseguenza della crisi del meccanismo di sviluppo che si è venuto costruendo nel corso di questi venticinque anni ed al cui interno si sono determinati gravissime contraddizioni e limiti di natura strutturale (la emarginazione del Mezzogiorno e della agricoltura; la creazione di un apparato industriale per molti aspetti debole; la nascita di vaste fasce parassitarie; la determinazione di squilibri nella determinazione del reddito; il mantenimento di una struttura statale inefficiente).

Su queste crisi strutturale, si sono innestati, in questi ultimi anni ed ancora più in questo ultimo periodo, due fatti nuovi, di origine internazionale.

Innanzitutto, la crisi monetaria, come risultato della perdita progressiva, da parte degli USA, della posizione di predominio assoluto di cui godevano a partire dal secondo dopoguerra e del loro rifiuto ad arrivare alla determinazione di nuovi rapporti internazionali, che comportano la rinuncia americana ad esercitare l'egemonia sul resto del mondo capitalistico. In secondo luogo, la crisi energetica, sotto il duplice aspetto delle difficoltà negli approvvigionamenti e dell'aumento del prezzo del petrolio e dei suoi derivati.

Per quanto riguarda l'approvvigionamento, la situazione, ha detto Di Giulio, resta ancora aleatoria anche perchè restiamo esposti alle manovre delle compagnie petrolifere. Più rilevante, comunque, resta il problema dello aumento del prezzo del petrolio frutto di un generale processo di riequilibrio dei rapporti di scambio tra paesi produttori e paesi consumatori di materie prime, anzi di una inversione della tendenza che nel passato, aveva visto un peggioramento, su scala internazionale, dei rapporti di scambio a danno dei paesi detentori di materie prime.

Questi due avvenimenti (la crisi monetaria e la crisi energetica) hanno agito come elemento di ulteriore aggravamento di una situazione già contraddittoria e deteriorata, portandola ad un grado di grave pericolosità, del quale occorre avere piena consapevolezza. Si tratta però — ha detto Di Giulio — di essere anche consapevoli che questa pericolosità non è un dato oggettivo, ma può essere fronteggiata, a patto che si abbiano rapidi e profondi mutamenti negli indirizzi di politica economica del paese. In altre parole, quello che accadrà nei prossimi mesi è, per larghissima parte, conseguenza delle misure di politica economica che verranno adottate.

Esiste, ha ricordato Di Giulio, tra le masse lavoratrici uno stato di generale preoccupazione sia per quanto riguarda la difesa del tenore di vita — a fronte, appunto, di un processo costante di aumento dei prezzi — sia per quanto riguarda la occupazione. A queste preoccupazioni noi dobbiamo dare una risposta in termini di mobilitazione e di organizzazione del movimento, prendendo come obiettivo fondamentale quello di mantenere e garantire, nei prossimi mesi, più elevato possibile il livello di sviluppo dell'economia e dell'apparato industriale. Tale obiettivo, però, non è perseguibile, oramai, con semplici misure di rilancio congiunturale, bensì inserendo mutamenti profondi nel meccanismo economico attuale.

Di Giulio si è quindi soffermato sugli obiettivi di politica economica che il PCI propone e attorno ai quali occorre realizzare la più ampia mobilitazione ed il più ampio movimento delle masse popolari e lavoratrici.

Si tratta, in primo luogo, di operare una svolta nella politica internazionale, che miri a conquistare un ruolo autonomo della Europa e dell'Italia nei confronti degli USA e — su questa base — ad affrontare ed avviare a soluzione i problemi della crisi monetaria. Si tratta, inoltre, di arrivare a rapporti commerciali diretti con i paesi arabi, nella previsione di contratti di scambio di prodotti petroliferi con prodotti industriali, sulla base di prezzi stabili e di precise garanzie contro la loro lievitazione. In tal modo, i problemi dello approvvigionamento e del prezzo del petrolio sarà possibile affrontarli nella chiave non dell'aumento del deficit della nostra bilancia commerciale, ma dell'aumento delle nostre esportazioni di beni industriali verso i paesi arabi. Una scelta di tale genere comporta però, ha ricordato Di Giulio, un chiarimento esplicito della posizione del governo italiano sulla questione medio orientale. Finora invece la ambiguità del governo continua a mantenere in piedi una barriera nei confronti dei paesi arabi.

In secondo luogo, occorre una politica di rilancio ed accelerazione degli investimenti, su precise priorità che sono quelle già altre volte indicate dal PCI: Mezzogiorno, agricoltura, servizi sociali, trasporti collettivi, nuove fonti energetiche. Una tale politica — di rilancio e qualificazione — pone però immediatamente problemi di finanziamenti e di rapidità della spesa, e questa ultima investe direttamente le questioni della riforma dello Stato, che deve essere realizzata attraverso il pieno riconoscimento delle funzioni e dei poteri delle Regioni e degli enti locali.

In terzo luogo, occorre una politica di controllo dei prezzi. Nel '74, ha detto Di Giulio, ci troveremo di fronte ad un sensibile aumento dei prezzi. C'è una situazione internazionale che spinge in questa direzione, mentre, per quanto riguarda le condizioni interne è impensabile ricorrere a manovre deflattive perchè in tal modo non si darebbe un colpo all'aumento dei prezzi, date le origini internazionali di questi aumenti, ma si avrebbe un duro attacco ai livelli di occupazione. Il problema, politico, diventa, quindi, quello di una azione di massa che miri a contenere gli aumenti laddove essi si presentino rilevanti e che, senza una azione del movimento operaio potrebbero diventare vertiginosi. Alla lotta, dunque, per nuovi investimenti, si deve accompagnare la lotta per il controllo democratico dei prezzi. Un controllo democratico non solo nel senso che esso viene esercitato dai sindacati e dalle assemblee elettive ma nel senso che viene esercitato dalla intera opinione pubblica, da tutto il paese. In sostanza, si tratta di chiedere e rivendicare che ogni aumento di prezzo venga chiaramente motivato in tutte le sue componenti davanti a tutto il paese, arrivando anche a forme di analisi e di controllo dei costi di certi prodotti, per giungere, quindi ad un giudizio, nel merito, sia sull'aumento richiesto che su quello concesso. Per alcuni prodotti alimentari, ha ribadito Di Giulio, occorre insistere sui prezzi politici.

Di fronte alla prospettiva di aumenti generali, si pone, però, l'esigenza della difesa dei livelli salariali reali, che non possono essere garantiti solo attraverso il meccanismo della scala mobile. Ciò che ci preme, ha detto a tale riguardo Di Giulio, è la difesa del tenore di vita della classe operaia e delle masse lavoratrici e, in questo quadro, si pone il problema di una linea di lotta, nelle singole realtà aziendali, per il recupero ed il mantenimento dei livelli salariali. In sostanza, ha concluso Di Giulio, i contenuti che i comunisti pongono a base di un nuovo tipo di sviluppo sono questi: un diverso indirizzo di politica internazionale, un rilancio qualificato degli investimenti; una politica di controllo dei prezzi; la difesa dei livelli salariali.

Nel dibattito che si è aperto sulla relazione del compagno Di Giulio sono intervenuti i compagni Rubbi, Sega, Geremicca, Politano, La Torre, Pacelli, Conte. In particolare, sono state richiamate alcune esperienze di lotta in corso — come lo sciopero generale del Polesine o la manifestazione di domani a Napoli indetta dal PCI sul problema del pane e più in generale, dello sviluppo economico. Nello stesso tempo, proprio facendo riferimento allo stato di disagio che si fa sentire più fortemente tra le masse meridionali, è stata sottolineata la esigenza di una iniziativa democratica incalzante, anche per rispondere ai pericoli di un blocco della spesa pubblica nel Mezzogiorno. Il problema dei prezzi, inoltre, è stato collegato alla situazione esistente nelle campagne ed alla necessità di difendere e migliorare le condizioni di reddito dei contadini e dei produttori agricoli. Infine, un riferimento è stato fatto alla questione specifica delle pensioni.

Questa questione è stata poi ripresa dal compagno Di Giulio nella sua breve replica. Di Giulio ha denunciato i ritardi del governo nel presentare in Parlamento il progetto di legge sulle pensioni, ed ha annunciato che i comunisti proporranno alla Camera una serie di miglioramenti. Qualora questi miglioramenti non venissero accettati, i comunisti si sentono impegnati a organizzare nel paese una ulteriore mobilitazione per migliorare il complesso delle misure pensionistiche, anche in relazione ai riflessi del processo inflazionistico sulle condizioni di vita e di reddito dei pensionati.

Un momento della riunione mentre parla il compagno Berlinguer

BERLINGUER E PAJETTA SUL REFERENDUM

(Dalla prima pagina)

sario, disarmare e in pratica rinunciare alla lotta.

Accennando in concreto a alcuni temi che certamente ricorreranno nella campagna elettorale, Berlinguer ha respinto in primo luogo quello secondo cui noi comunisti e altre forze essendoci dichiarati disposti a determinate modifiche della legge attuale sui casi di scioglimento del matrimonio, avremmo implicitamente condannato la legge stessa che l'elettorato è chiamato a giudicare. La nostra posizione invece, è molto chiara, ha detto Berlinguer: noi riteniamo che questa legge sia buona, ma riteniamo che si possa migliorarla, anche avvalendosi dei quasi tre anni di esperienza che si è potuta fare — senza che si verificassero traumi o crisi drammatiche nel corpo sociale. Per di più, attraverso tali modifiche si potrebbero allargare i consensi alla legge, tenendo conto di esigenze espresse dal mondo cattolico, sempre naturalmente salvando i principi irrinunciabili che la legge stessa afferma.

Strategia

Noi in sostanza, ha detto Berlinguer, teniamo a difendere il principio della possibilità di sciogliere i matrimoni che risultino nei fatti una pura finzione e a riaffermare il rifiuto di una indissolubilità coatta che viola fondamentali garanzie di libertà. In proposito Berlinguer ha ricordato la proposta del compagno De Martino circa la possibilità di modifiche della legge che « non implichino concessioni sui principi fondamentali né tocchino l'uguaglianza dei cittadini col doppio regime del matrimonio ma tengano conto nella disciplina della procedura del divorzio, del rilievo di motivi derivanti dalla fede religiosa dei coniugi ».

Berlinguer ha rilevato a questo punto che alla campagna del « referendum » si collegano immediatamente una serie di questioni più generali: l'affermazione di inviolabili diritti di libertà; la sovranità piena dello Stato, e la questione del regime concordatario; la laicità e la autonomia della DC. Indubbiamente, se la DC persisterà nel suo atteggiamento di rifiuto di ogni ragionevole accordo, noi dovremo prendere atto che questo partito è incapace di superare una posizione di parte, facendosi interprete di esigenze nazionali generali.

Certo, ha detto Berlinguer avviandosi alla conclusione, l'eventuale battaglia cui andiamo incontro non può nè deve modificare le linee fondamentali della nostra strategia di incontro con il mondo cattolico. Quella stessa nostra strategia però non esclude ma anzi implica la lotta contro il clericalismo e per la formazione di una sempre più ampia e solida coscienza laica e nazionale tra tutti i cittadini. Ricordando i momenti oscuri della guerra fredda, Berlinguer ha detto che anche allora la nostra lotta, pur aspra, mai offuscò i nostri fondamentali obiettivi unitari con le masse popolari cattoliche anche organizzate dalla DC. La campagna cui i comunisti si preparano non sarà certamente sotto il segno di uno scontro fra laici e cattolici e nemmeno della « sinistra » contro la « destra »; così come — ha detto Berlinguer — non considereremo certamente tutti fascisti gli antidivorzisti. Esistono zone di opinione anche moderata favorevoli alla possibilità di scioglimento del matrimonio in casi determinati: questa opinione va incoraggiata e non respinta nel fronte avversario. La nostra sarà però necessariamente una battaglia democratica e di libertà contro il pericolo clerico-fascista, una battaglia moderna di civiltà contro i pericoli di oscurantismo. Dobbiamo avviarci a questo scontro, se avverrà, con fiducia e con slancio, forti della nostra linea politica generale, dei grandi ideali di progresso per cui ci battiamo e con l'obiettivo di trascinare non solo il nostro tradizionale elettorato, ma anche strati elettorali popolari diversi da quello comunista.

* * *

Il compagno Gian Carlo Pajetta ha svolto la relazione sul secondo tema all'ordine del giorno, illustrando la posizione del partito a proposito del referendum sull'abrogazione della legge per lo scioglimento dei matrimoni falliti. Noi comunisti abbiamo dimostrato il nostro senso di responsabilità — egli ha detto — cercando di evitare al Paese una prova che si inserisce in un momento difficile e si aggiunge alle questioni di fondo giunte a scadenza nella nostra società. Lo stesso senso di responsabilità — e coraggio, intelligenza politica, respiro ideale — sapremo dimostrare nel condurre la battaglia.

In Italia sono maturati in questi ultimi tempi processi unitari di lotta insieme alla consapevolezza che oggi è ormai indilazionabile affrontare e risolvere i vecchi problemi e quelli nuovi posti dalla crisi. In questo senso, siamo in grado di trarre un bilancio positivo e di registrare indubbi successi: la sconfitta del centro destra, le novità che ne sono seguite, l'avvio verso una politica di riforme che appariva come un processo acquisito rappresentano infatti un punto di forza della linea da noi perseguita. Le richieste avanzate dai comunisti quando la prospettiva di una crisi ha cominciato a delinearsi sono state quelle di andare alla ricerca di un momento di civile confronto sulle *cose*, sui *fatti*; di costruire una più salda unità tra le forze e gli uomini interessati al progresso del Paese e quindi di estendere la politica di alleanze; e infine di cercare le vie di soluzione per i problemi più scottanti e più urgenti.

Coerenza

Gli sforzi compiuti per evitare il referendum — fatto salvo il diritto di sciogliere i matrimoni falliti — rappresentano in questo quadro una presa di posizione coerente con la nostra iniziativa politica. E coerente con essa è la valutazione che abbiamo dato del referendum come ostacolo posto sul cammino del Paese, in quanto la sua stessa impostazione rivela il tentativo di galvanizzare lo schieramento reazionario e di rendere più difficile il positivo processo in atto.

Quali sono infatti le forze che hanno puntato sul rendere inevitabile il referendum? Chi sono gli avversari? Come li identifichiamo? Sono coloro che non vogliono la soluzione dei problemi sociali — ha affermato Pajetta —, che mirano a impedire lo sviluppo democratico e il progresso sociale, che dopo la sconfitta del centro destra vorrebbero arrestare l'avanzata delle forze democratiche. Il nemico è chi si schiera contro tutte le riforme, proprio quando i *fatti*, le *cose* possono prevalere sulle divisioni ideologiche e sulle contrapposizioni ereditate dai tempi della guerra fredda.

Individuiamo dunque gli avversari principali che oggi ci troviamo di fronte negli oltranzisti, i quali si propongono anche di riconquistare posizioni di forza all'interno della DC, per ottenere una rivincita interna. Abbiamo visto Andreotti uscire allo scoperto come rappresentante del centro destra e dei conservatori — ha ricordato Pajetta — nè dobbiamo dimenticare che Forlani è uno dei firmatari della richiesta per il referendum: questi sono fatti che devono preoccupare i democristiani stessi. A testimonianza del carattere arretrato della campagna che gli oltranzisti intendono lanciare, si presenta la reviviscenza dei *comitati civici*, organismi legati al periodo della guerra fredda e formati da rappresentanti del clericalismo e delle forze più oscurantiste. Infine, ci sono i fascisti, che avanzano la pretesa di condizionare il confronto politico con l'intento di tornare nel gioco di governo a cui erano stati chiamati dal centro destra. Sono queste tre forze che conducono la battaglia dall'altra parte, sono costoro i protagonisti dello schieramento reazionario. Questo giudizio — ha detto Pajetta — non è soltanto dei comunisti, ma viene condiviso da altre parti politiche. Le stesse dichiarazioni della Base, delle ACLI, dei giovani democristiani contro il referendum confermano che dietro la crociata si nasconde il pretesto per la ripresa reazionaria.

Identificati gli avversari più pericolosi, chiamati a testimoni coloro che li contrastano — così ha proseguito Gian Carlo Pajetta — dobbiamo con altrettanta chiarezza mettere in luce le responsabilità della DC e di Fanfani. Chiedendo al segretario della DC fino all'ultimo momento di assumere l'iniziativa di fermare il referendum, intendiamo anche indicare il pericolo insito nelle posizioni di chi afferma di *non volere* il referendum, ma di *doverlo* fare; di chi parla di *sdrammatizzazione* di una contesa in cui sembrerebbero contrapporsi due parti, oltranzisti e comunisti; di chi chiede che con la *ragione* si voti *contro* la legge sul divorzio. Fanfani cerca di gettare le responsabilità del referendum sui laici, ma occorre ricordargli che se esistono responsabilità per l'opposizione creata alla legge sullo scioglimento dei matrimoni, sono proprio responsabilità di Fanfani e della DC. Il loro elettorato è stato infatti chiamato a rinserrarsi in un ghetto, a proporsi in modo chiuso i problemi della tradizione cattolica, oppure a far pesare il numero dei voti là dove l'elemento confessionale e del credo religioso non dovrebbe pesare. Ma Fanfani e la DC hanno nello stesso tempo la responsabilità di lasciare imputridire i problemi del Paese e di aprire la strada agli oltranzisti, così come è già accaduto con il centro destra, di cui solo in seguito si è avvertito il pericolo in tutta la sua portata.

Se dunque dovesse passare l'arroganza clericale, il disegno fascista, la politica conservatrice — ha detto ancora Pajetta — il pericolo sarebbe oggi ancora più grave. Le forze conservatrici si presenterebbero con maggiore arroganza che dopo le elezioni del '70 e del '71; retrocederebbe tutta la situazione italiana; potrebbero essere aperte le porte a soluzioni reazionarie e anche fasciste. Lo sviluppo del processo unitario e delle lotte, la ripresa del dialogo, il progresso del Paese passano dunque attraverso la possibilità di sconfiggere le forze scese in campo con il pretesto della abrogazione di una legge, ma con il fine di dividere le masse popolari.

Ecco perchè non consideriamo una parentesi il periodo che si è aperto: contro il disegno reazionario e contro il pericolo delle provocazioni insito in esso è infatti la continuità della nostra politica che può e deve prevalere. In questa occasione, facciamo quindi appello a tutte le forze democratiche e antifasciste, in primo luogo ai compagni socialisti, perchè si impegnino in una battaglia che esige la unità, pur nell'autonomia di ciascuno, per battere la reazione.

Prova positiva

E facciamo appello ai cattolici, ai quali non chiediamo di non essere se stessi, ma piuttosto di non dimostrarsi integralisti. Chiediamo loro di non voler impedire a quella minoranza di cittadini che ricorrono al divorzio per sanare situazioni insostenibili, di fare uso di un istituto da lungo tempo collaudato in paesi cattolici come la Francia e l'Austria senza guerre di religione. Non deve essere la Spagna fascista — che oltranzisti e fascisti indicano ad esempio — un modello per i cittadini dell'Italia antifascista repubblicana che guarda all'Europa. Il diritto del credente a seguire la propria coscienza non può essere imposto a tutti con le leggi dello Stato, non può diventare un atto di imperio: i sacramenti — e qui vale l'insegnamento del Concilio — non si impongono con i carabinieri.

Esaminando il problema specifico da vicino, oggi c'è una legge in vigore — ha detto Pajetta — che è stata votata dalla Camera e dal Senato e giudicata conforme alla nostra Costituzione dalla Corte costituzionale; una legge di cui recentemente ha fatto l'elogio il Procuratore generale della Cassazione. Essa riguarda il diritto di riconoscere lo scioglimento dei matrimoni falliti, un diritto di civiltà e di libertà (se i cattolici possono accedere ai tribunali ecclesiastici per annullare matrimoni falliti, perchè non lasciare un diritto analogo ai cittadini dello Stato italiano?). Nella sua applicazione, la legge ha fatto una prova positiva perchè ha sancito giuridicamente il fallimento di matrimoni ormai inesistenti e ha permesso di legalizzare famiglie di fatto: ha investito un numero esiguo di cittadini e non ha certo dato luogo allo sfacelo che gli oltranzisti preconizzavano. E' una legge d'altra parte che offre alle parti più deboli, alla moglie e ai figli, tutela e garanzie che verrebbero a mancare se i rapporti familiari non fossero regolati dallo Stato. Chi, dunque, vuole abolirla, vuole stravolgere i termini legali in cui hanno trovato una sistemazione le fratture coniugali e cerca di introdurre elementi nuovi di disordine e di inquietudine. Al contrario, la nostra convinzione è che occorra mantenere la legge là dove in sua assenza ci sarebbe il disordine, e legalizzare quindi il fatto che determinati rapporti hanno finito di esistere.

Impostiamo quindi la campagna — ha proseguito Pajetta — non in modo angusto nè cedendo a tentazioni anticlericali o settarie, ma argomentando con vigore ideale e con fermezza responsabile il « no » al tentativo di ritorno indietro posto in atto dalle forze della conservazione. Richiamiamo il discorso sull'unità della famiglia, per ribadire le profonde trasformazioni sociali che essa esige e il rinnovamento di tutta la legislazione ad essa attinente, per la quale ci siamo da sempre battuti; affrontiamo il tema della collocazione moderna della donna all'interno della stessa famiglia e nella società; colleghiamo questi argomenti peculiari della nostra politica alla prospettiva di sviluppo democratico di tutto il Paese nella estensione, e non nella mortificazione dei diritti civili.

Siamo una grande forza — ha concluso Pajetta — e la sapremo usare per condurre una battaglia unitaria con spirito unitario, democratico e antifascista. Una battaglia che è politica e sociale, oltre che morale e ideale, da portare avanti contro ogni tentativo reazionario, contro ogni provocazione, per far prevalere la volontà di progresso delle masse popolari italiane.

GLI INTERVENTI

Nel pomeriggio si è svolto il dibattito sul tema del referendum abrogativo della legge sul divorzio, con l'intervento di numerosi compagni, che hanno portato contributi diversi di esperienze e di idee, e con le conclusioni tratte dal compagno Gian Carlo Pajetta. E' stata confermata la giustezza della linea politica del PCI, tesa, fino all'ultimo, ad evitare al Paese la scadenza elettorale nel momento in cui premono urgenti e fondamentali problemi da risolvere. Nello stesso tempo, è stato ribadito l'impegno ad impostare il confronto in modo aperto e responsabile, in coerenza con tutta la nostra azione politica. Individuati, gli avversari in coloro che, con il pretesto del referendum, intendono far retrocedere la situazione italiana — è stato sottolineato da numerosi oratori — si tratta di isolarli e di batterli allargando lo schieramento unitario democratico e antifascista che passa anche nelle file cattoliche.

I temi politici generali si sono così saldati a quelli specifici, in un discorso di prospettiva che investe il progresso della società su piani diversi, da quello sociale a quello dei valori morali, da quello dei diritti civili a quello della nuova collocazione della donna nella famiglia e nella società.

Di fronte a questi argomenti di vasto respiro politico e ideale, che noi portiamo e porteremo avanti, sta la incapacità, dimostrata fino ad ora dalla DC, di assumersi le responsabilità di forza nazionale, e sta il suo cedimento all'oltranzismo.

Nel corso del serrato ed appassionato dibattito, hanno preso la parola Mary Gigliotti della Segreteria della FGCI, Claudio Petruccioli della Segreteria della Federazione di Milano, Lorelli della Federazione di Sassari, Adriana Seroni, Veltrone della Federazione di Trapani, Biondi di Arezzo, Nilde Jotti, Paiza di Gorizia, Proietti di Rieti, Giannotti di Torino, Cavina segretario regionale emiliano.